

XXIV Osservatorio sul Capitale
Sociale degli Italiani

Gli Italiani e il lavoro

Rapporto Dicembre 2009



NOTA METODOLOGICA

L'Osservatorio sul capitale sociale è realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori) e la partecipazione del LaPolis - Univ. di Urbino per la parte metodologica e di Medialab - Vicenza per quella organizzativa.

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa.

Martina Di Pierdomenico ha partecipato all'impostazione dell'indagine e all'analisi dei risultati. Il sondaggio è stato condotto da Demetra (sistema CATI, supervisione di Claudio Zilio) nel periodo 10-15 dicembre 2009. Il campione intervistato (N=1310) è rappresentativo della popolazione italiana 15 anni e oltre per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

Documento completo su www.agcom.it

RITORNA IL MITO DEL POSTO FISSO I GIOVANI GUARDANO OLTRE LA CRISI

di Ilvo Diamanti

E singolare come gli italiani si guardino intorno in modo strabico. Dissociando le percezioni dalla realtà. Non solo quando si tratta della sicurezza. Anche di fronte al lavoro. Che costituisce un problema serio per molti italiani, come ha rilevato da ultimo, pochi giorni fa, l'Istat. L'Osservatorio di Demos-Coop lo conferma. Molti italiani, infatti, dichiarano che, qualcuno, tra i loro familiari, ha perduto il lavoro (18%) oppure è stato messo in cassa integrazione (20%). In entrambi i casi, si tratta di un aumento notevole rispetto a un anno fa: circa 6-7 punti percentuali.

Nello stesso periodo, si è allungata anche la previsione circa i tempi di uscita dalla crisi. Secondo il 38% degli intervistati avverrà fra oltre due anni. Nel novembre 2008 era il 31% a pensarlo. Tuttavia, le aspettative circa la situazione economica nazionale, soprattutto, ma anche familiare e personale appare migliorata, rispetto agli ultimi anni. Anche le previsioni sul futuro dei giovani appaiono meno pessimiste del passato recente. Si ripresenta di nuovo il contrasto fra realtà e percezione. Anche se, per una volta, le percezioni sono migliori (o meno peggio) dell'esperienza.

Per spiegare questo strabismo possiamo ricorrere a due spiegazioni.

La prima richiama il ruolo dei media e della comunicazione. Dopo molti anni la sfiducia è stata sfiduciata. Soprattutto dalle forze di governo, che quando stavano all'opposizione la pensavano diversamente. Oggi, però, la sfiducia è condannata come un esempio di propaganda anti-italiana. Così le cattive notizie sono diventate meno numerose. E meno cattive. Soprattutto quelle sull'economia e il lavoro. Mentre le emozioni accese dalla crisi globale si sono un po' raffreddate.

Anche perché - questa la seconda spiegazione, a cui avevamo fatto cenno - l'allarme è risuonato da troppo tempo e troppo forte. Ci si è assuefatti. Abituati. A furia di gridare "al lupo!", quando il lupo è arrivato pochi se ne sono accorti. Alcuni, certamente, sì. Coloro che hanno familiari cassintegrati oppure licenziati esprimono, infatti, valutazioni molto diverse dagli altri. Sono anch'essi più ottimisti sul futuro prossimo dell'economia nazionale. Ma pessimisti sulla condizione personale e della famiglia. Come suggerisce - meglio: impone - loro l'esperienza.

D'altronde, la crisi sta lasciando segni molto visibili negli atteggiamenti della società.

Due in particolare. Di fronte al lavoro, l'esigenza di sicurezza e di stabilità prevale sulla domanda di autonomia e di qualità. Così il lavoro in proprio e l'attività da libero professionista, che hanno accompagnato la lunga stagione del "mito imprenditore", oggi risultano meno attraenti. Mentre è cresciuta - fino a divenire la prima scelta, per gli italiani - la preferenza per il vituperato "posto pubblico". Meglio "fannulloni", insomma, che "precari".

E disoccupati. Anche la grande impresa ottiene un rinnovato interesse, nonostante stia scomparendo, coinvolta, dovunque, da processi di ristrutturazione e delocalizzazione che mirano al "risparmio" di manodopera. D'altronde, metà degli italiani sono disposti a fare un lavoro qualsiasi, anche se non piace, a condizione che sia sicuro. Al riparo dal rischio di rimanere disoccupati. Di conseguenza, il livello della retribuzione perde importanza (-8 punti percentuali) di fronte alla ricerca di un "posto fisso". A qualsiasi costo. Meglio: a qualsiasi stipendio.

La seconda novità che emerge dall'indagine è l'importanza attribuita alla famiglia e allo Stato. In effetti si tratta, anche qui, di un ritorno, visto che la famiglia in Italia rappresenta da sempre un riferimento di primo piano. Molto più che altrove. Istituzione a cui si chiede orientamento, protezione, rifugio. Oggi, in misura superiore al recente passato. Secondo l'indagine di Demos-Coop, una quota crescente di italiani la concepisce come fattore di successo in ambito lavorativo. Ma anche come soggetto che garantisce la difesa dei lavoratori. L'unico vero "ammortizzatore sociale" di cui si disponga nel nostro paese. Lo stesso avviene, in misura molto più limitata, per lo Stato. Mentre è significativa la perdita di fiducia nel sindacato, fra gli strumenti di tutela di chi lavora.

Ciò può apparire in contraddizione con il consenso ampio e trasversale attribuito alla manifestazione organizzata dalla Cgil contro la politica economica del governo. Ma in effetti non è così. Riflette, invece, la frustrazione sociale di fronte all'incapacità del mercato e del sistema economico di garantire reddito e occupazione. Di fronte all'incapacità del sindacato di rappresentare i lavoratori. Da ciò l'emergere, fra gli italiani, di una duplice tendenza. Non alternativa, ma contestuale.

La prima "difensiva": spinge a cercare rifugio nella cerchia familiare. Oppure nello Stato protettore. La seconda "offensiva". Si esprime attraverso la protesta e la rivendicazione. Per cui la maggioranza degli italiani appoggia le manifestazioni ma anche le occupazioni aziendali. A prescindere da chi le organizza. Una minoranza molto consistente (un quarto delle persone intervistate; ma quasi il 30% fra coloro che

hanno un familiare licenziato) si spinge fino a giustificare il sequestro dei dirigenti contro il rischio di licenziamento e chiusura delle aziende.

Ricorso alla famiglia e alla protesta, quindi, coabitano. Insieme a una domanda di Stato (di emergenza). In modo più aperto ed estremo fra coloro che sono minacciati - oppure colpiti - da vicino dalla perdita del posto di lavoro. Ai quali è difficile chiedere di essere ottimisti. Di pensare positivo. Anche a costo di apparire anti-italiani.

Non ci riescono proprio.

IL 60% DEGLI ITALIANI CONDIVIDE L'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE

di Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini

Gli italiani si schierano a fianco di chi protesta in difesa del lavoro. Manifestazioni, scioperi, picchetti: le azioni dei lavoratori "a rischio" sono circondate da grande consenso. Perfino quando assumono le forme più estreme trovano appoggio presso l'opinione pubblica. E' uno degli aspetti più rilevanti segnalati dalla 24^a indagine dell'*Osservatorio Demos-Coop sul Capitale sociale*.

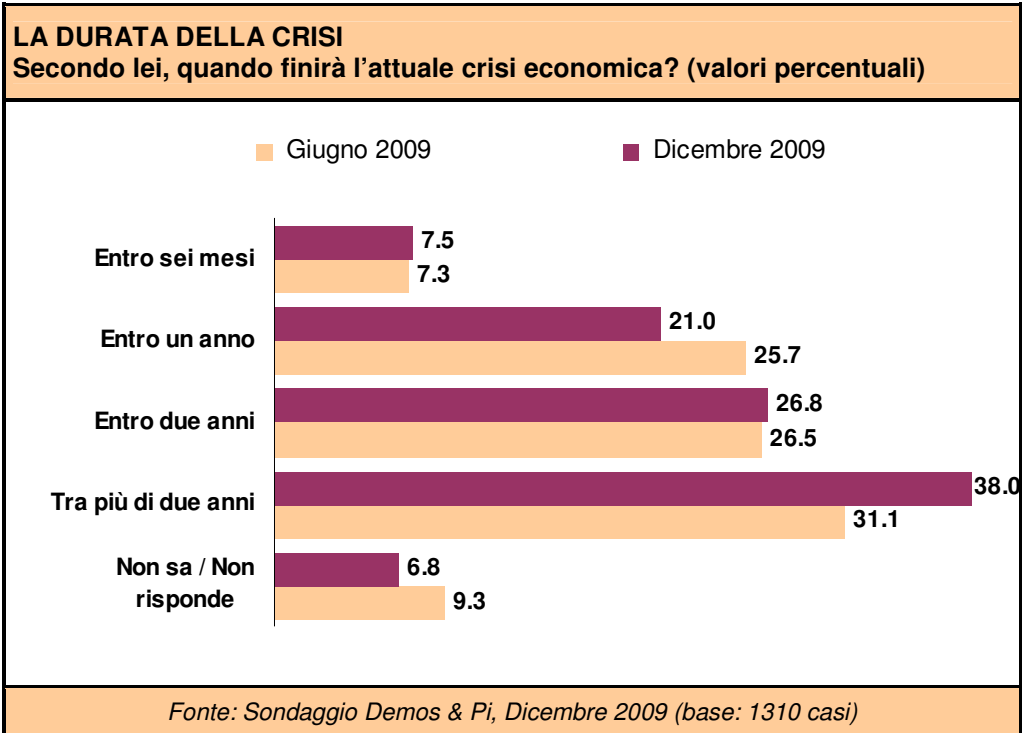
La fine della crisi, nell'opinione delle persone, è un orizzonte che si sposta in avanti nel tempo. Una sorta di miraggio: quattro persone su dieci (38%, contro il 31% di sei mesi fa) pensano che durerà ancora per più di due anni. Sebbene nelle previsioni di breve periodo si registrino timide aspettative di miglioramento, molte famiglie continuano a vivere situazioni di forte disagio. Per questo, tende a emergere una grande solidarietà nei confronti di chi rischia il posto di lavoro. E l'approvazione della protesta cresce proprio tra chi vede allontanarsi il ritorno a una fase economica più distesa.

Il favore registrato dal sondaggio investe le forme di azione più tradizionali e istituzionalizzate: un'ampia maggioranza appoggia i lavoratori che protestano davanti alle aziende (80%) o scendono in piazza con la Cgil (65%). Ma riguarda anche le manifestazioni di dissenso più spontanee (isolate e spesso clamorose): quasi i due terzi degli intervistati è favorevole all'occupazione delle aziende; il 25% approva perfino i sequestri dei dirigenti d'azienda da parte di tecnici e operai.

Il lavoro a rischio, reso ancor più drammatico in questo momento pre-natalizio, si configura come una questione sociale diffusa. Nella quale si innestano anche altre iniziative di protesta, che annoverano a loro volta numerosi simpatizzanti (le manifestazioni a favore della ricerca e dei giovani ricercatori; le occupazioni studentesche contro la riforma della scuola). La geografia sociale e politica di queste posizioni presenta tratti specifici e trasversali al tempo stesso. Trasversali, del resto, sono anche i rischi legati al lavoro. I giovani (18-24 anni), come spesso accade, sono i più vicini al fronte della contestazione. Assieme agli operai. I lavoratori atipici, come prevedibile, solidarizzano più di ogni altro gruppo con la protesta (anche estrema). L'apertura verso il dissenso è elevata soprattutto a centro-sinistra, ma raggiunge livelli significativi anche tra gli elettori delle forze di governo. La maggioranza dell'elettorato leghista, ad esempio, vede con favore la manifestazione della Cgil. Il 52%, tra gli elettori del Pdl, approva le occupazioni. Se tra gli elettori del Pd prevale l'appoggio di

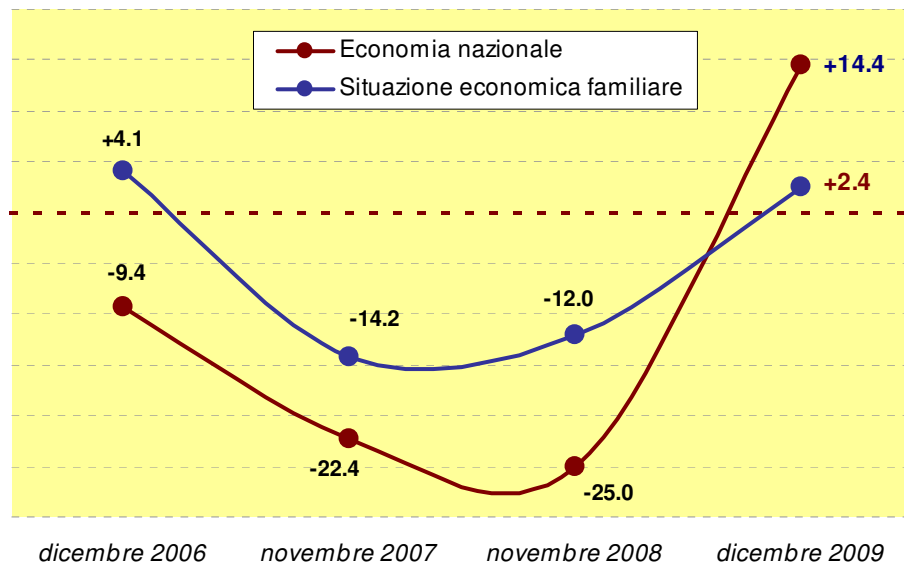
azioni “convenzionali”, gli elettori della sinistra radicale (e in parte dell’IdV) mostrano un volto più movimentista.

GLI EFFETTI DELLA CRISI Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno ... (valori percentuali di "Sì")		
	Dicembre 2009	Novembre 2008
...ha perso il lavoro	17.5	13.3
...è stato messo in cassa integrazione, in mobilità oppure le è stato ridotto l'orario e le giornate lavorative	20.4	12.5
...è dovuto ricorrere ad un prestito dai genitori, parenti o amici per far fronte a delle spese	23.9	22.3
...ha visto diminuire il valore degli investimenti/risparmi (Titoli, azioni, fondi)	50.1	43.9
<i>Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2009 (base: 1310 casi)</i>		

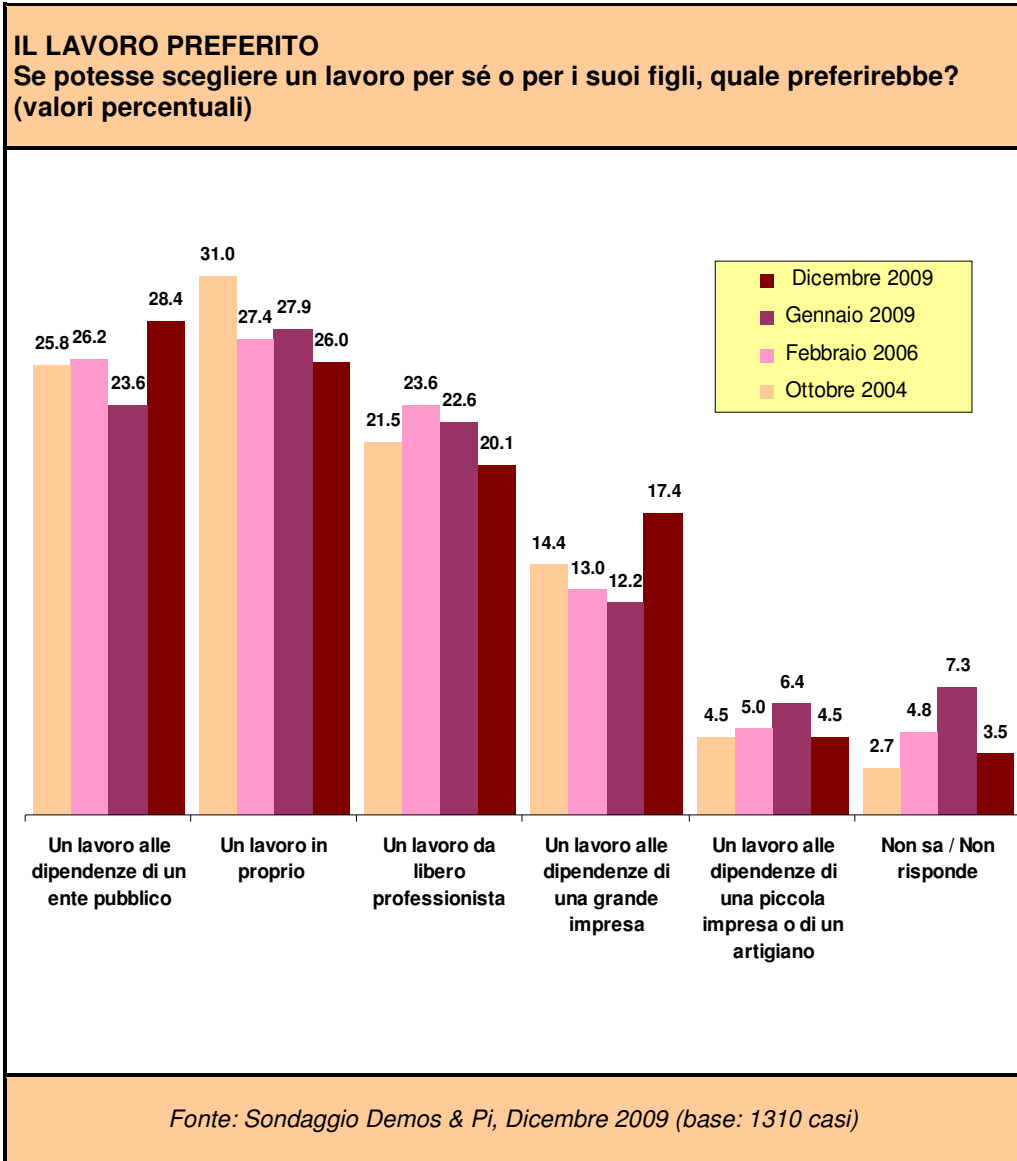


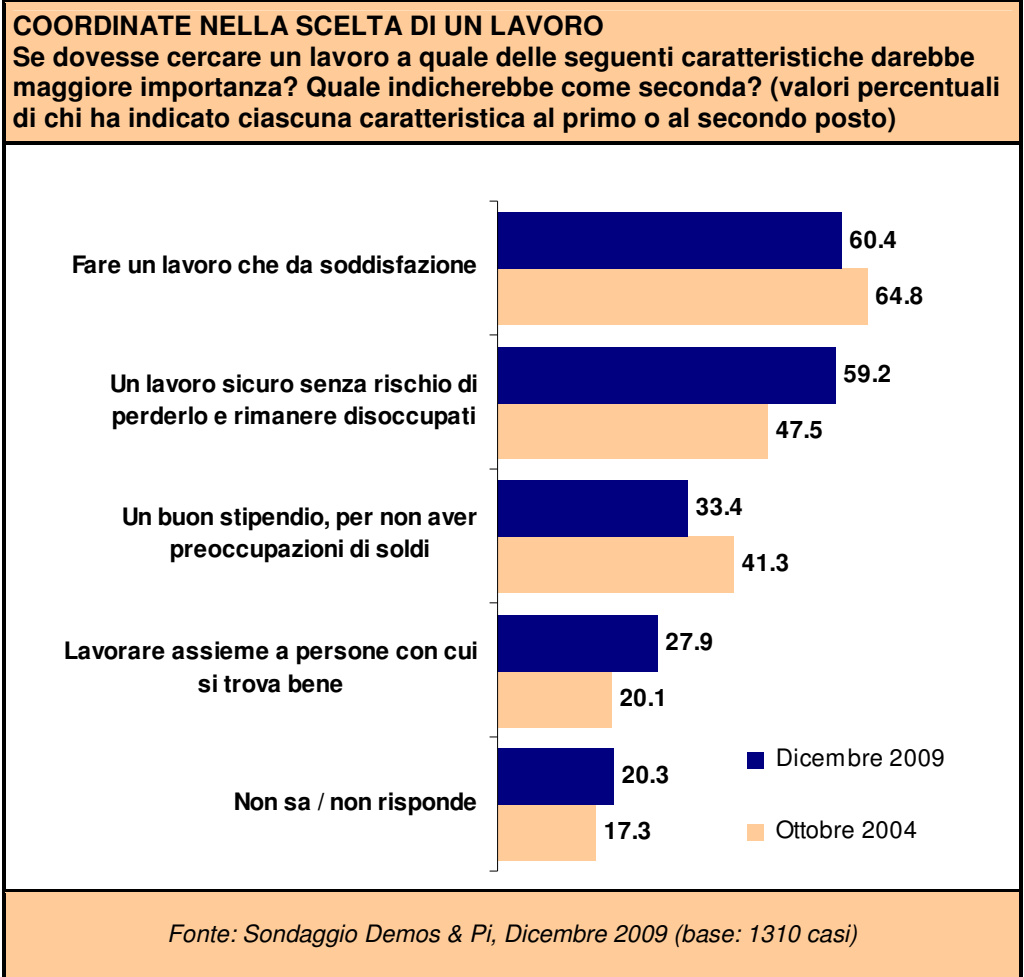
LE PREVISIONI ECONOMICHE PER I PROSSIMI 6 MESI: INDICE

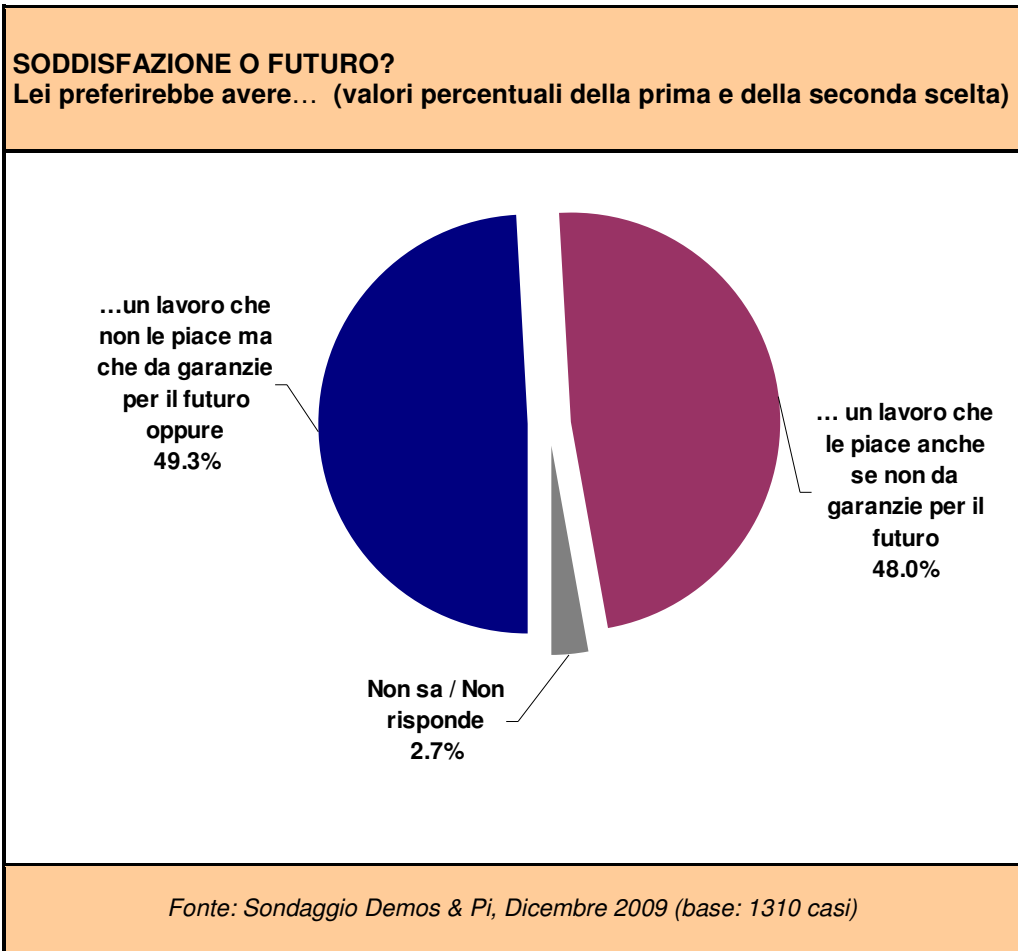
Indice dato dalla differenza tra la percentuale di persone che prevedono un miglioramento e la percentuale di persone che prevedono, invece, un peggioramento.



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2009 (base: 1310 casi)

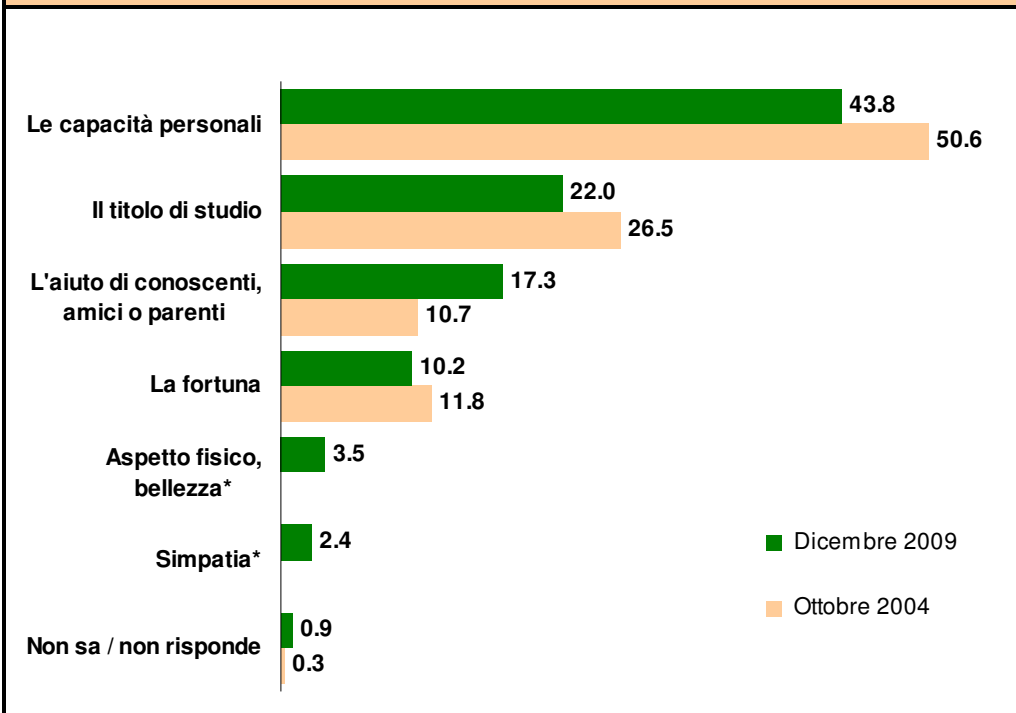






REQUISITI PER AVERE SUCCESSO NEL LAVORO

Oggi, secondo lei, per avere successo nel lavoro quale aspetto ritiene più importante? (valori percentuali)



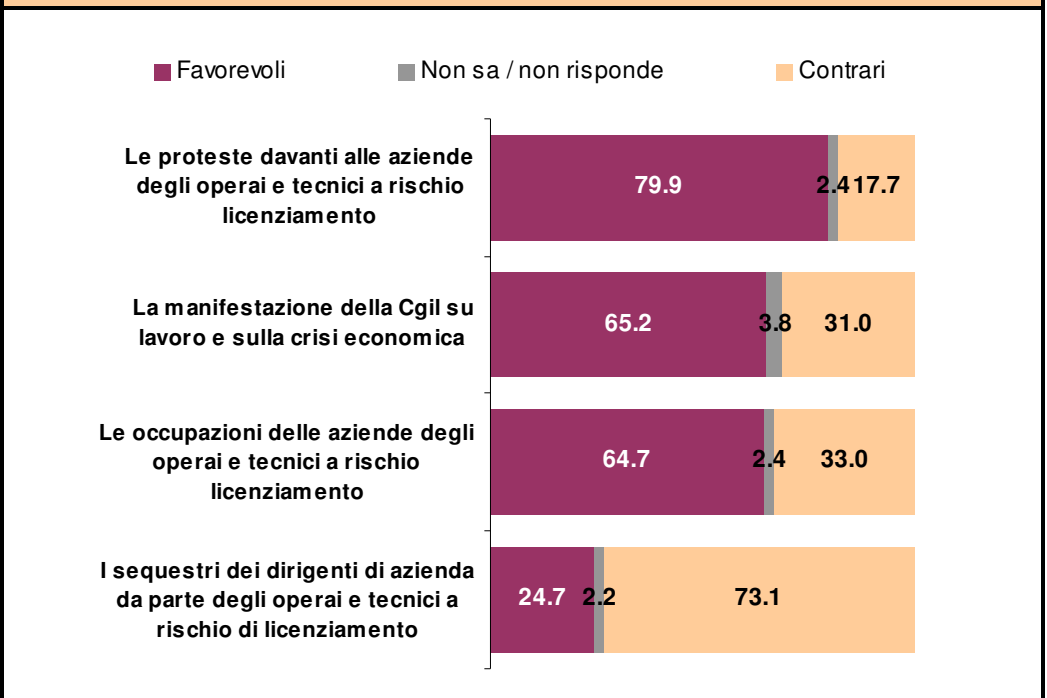
* modalità di risposta non previste nel 2004

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2009 (base: 1310 casi)

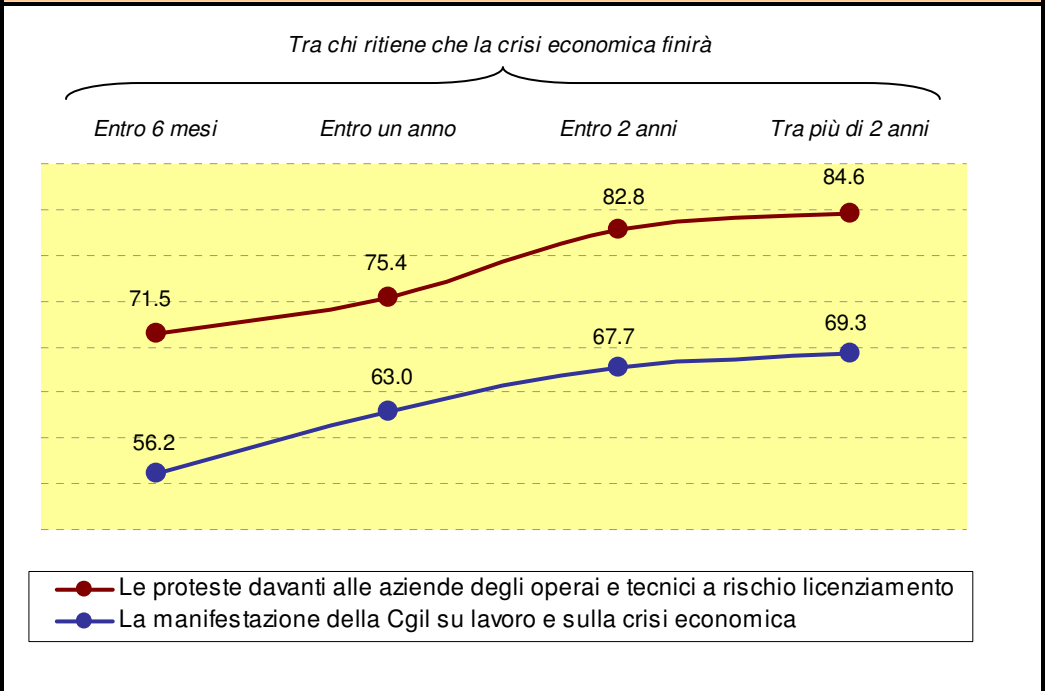
CHI DIFENDE I LAVORATORI? A suo avviso, oggi chi difende di più gli interessi dei lavoratori? (valori percentuali)		
	Dicembre 2009	Ottobre 2004
Il sindacato	24.5	29.9
Le famiglie	17.2	10.3
Lo Stato	9.3	4.4
I partiti di centro-destra	6.3	2.1
I partiti di centro-sinistra	5.2	4.8
Gli enti locali, comune, provincia o regione	4.4	2.8
Le associazioni degli imprenditori	4.3	3.4
Ogni lavoratore deve difendere da solo i propri interessi	4.2	6.7
Nessuno	16.7	23.5
Non sa / non risponde	7.9	12.1

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2009 (base: 1310 casi)

LE MANIFESTAZIONI DI PROTESTA
 Negli ultimi mesi si sono tenute varie manifestazioni di protesta, altre sono organizzate per i prossimi mesi. Mi potrebbe dire, per ognuna, se lei è favorevole o contrario? (valori percentuali)



IN BASE ALLE PREVISIONI SULLA DURATA DELLA CRISI



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2009 (base: 1310 casi)

PRESTIGIO DELLE PROFESSIONI			
Mi potrebbe dire, su una scala da 1 a 10, quanto considera prestigiosa ciascuna delle seguenti professioni? (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 8)			
	Dicembre 2009	Settembre 2007	Marzo 2004
L'imprenditore	53.9	51.2	53.9
Il commerciante	31.6	28.8	27.9
Il medico	77.3	74.1	78.2
Il giornalista	38.7	44.4	47.6
Il dirigente d'impresa	51.4	52.5	54.2
Il giudice, il magistrato	66.3	62.5	66.9
Il dirigente di pubblica amministrazione	42.8	30.6	37.0
L'impiegato	29.7	27.8	34.3
Il politico	32.2	19.6	25.1
Maestri/e di scuola elementare	45.0	42.4	49.5
Professori delle scuole medie/e superiori	44.6	37.9	44.8
		39.8	42.8
Professori universitari	56.9	57.1	62.7
Operaio	48.6	---	---

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Dicembre 2009 (base: 1310 casi)